

## mensile per gli obiettori in servizio civile

Cari Compagni,  
nell'ultimo anno la possibilità di gestire con po-  
di serietà il S.C. è stata messa in crisi da sva-  
riate inadempienze e provocazioni del Ministero,  
alle quali finora non abbiamo dato una risposta  
adeguata.

Ricordiamo il blocco dei corsi di formazione  
che ci ha determinato "buchi" di elaborazione po-  
litica e di aggregazione, e per noi del Piemonte  
anche economici... Ricordiamo anche la "circolare  
dei 26 MESI", che parte bensì dalle reali ingi-  
ustizie che sono per noi i "tempi ministeriali", ma  
che svuota il S.C. stesso dalla possibilità di una  
pur minima ma necessaria programmazione da parte  
delle persone e degli enti. Non bastasse, sono in-  
aumento le domande respinte per motivi futili e  
arbitrari, e ciò testimonia bene le intenzioni del  
"compagno" Lagorio di emarginare sempre di più l'  
obiettore di coscienza ed il S.C.

C'è poi il fatto più grosso, ed è quello della  
nuova legge sul S.C.. Pare che entro giugno sarà  
affrontato dalla commissione difesa della Camera,  
nel contesto più ampio della riforma della leva.

Pur avendo noi presentato una proposta di leg-  
ge con l'onorevole Rodotà, rischiamo di essere ta-  
gliati fuori dalla discussione se non ci prendia-  
mo da soli la briga di farci sentire.

Al coordinamento regionale di dicembre si era  
tutti d'accordo sulla necessità di "muoversi", an-  
che se non si sapeva bene come, e anche se si po-  
teva dubitare della nostra capacità di farlo.

Ora comunque c'è una proposta della LOC nazio-  
nale di una manifestazione nazionale a Roma per  
la fine di febbraio, articolata in un corteo con  
destinazione Ministero della Difesa, in un incon-  
tro con il Ministro a cui sottoporre un documento  
elaborato dal Consiglio Nazionale a Firenze, il  
24/1/81, ed in una conferenza stampa.

Al Ministro chiediamo precisi e dettagliati im-  
pagni sullo sblocco dei corsi, su una nuova circo-  
lare che faccia approvare d'ufficio le domande non  
approvate nell'arco dei sei mesi, una verifica di  
ciò che gli combina la commissione (visto che fir-  
ma lui le domande respinte).

Inoltre gli ricordiamo che in una nuova legge  
per noi sono irrinunciabili: l'obiezione di co-  
scienza come diritto e non come concessione (per  
cui eliminazione della commissione), l'autodeter-  
minazione del S.C., la possibilità di intervenire  
sul problema della difesa, ed i corsi di formazio-  
ne.

E' chiaro che questa manifestazione, data la si-  
tuazione attuale del movimento, è un po' un'ultima  
spiaggia ed è anche chiaro che nell'attuale clima  
politico sarebbe illusorio affidare il nostro fu-  
continua a pag.2

### OBIETTERAI CON DOLORE

Gli obiettori non sono tutti uguali di fronte alla  
legge: obiettori medici e obiettori antimilitaristi

A distanza di circa tre  
anni dall'approvazione  
della legge 194 (sull'abo-  
rto) l'opinione pubbli-  
ca si trova a ridiscute-  
re i motivi inerenti l'i-  
stituzionalizzazione del  
la legge che regolamenta  
l'aborto, a causa della  
sua messa in discussione  
a livello legislativo.

Dopo tre anni di lotte  
condotte in ogni ospeda-  
le per l'applicazione di  
questa legge, il movimen-  
to delle donne di fronte  
alla messa in discussione  
della 194, nonché al  
notevole peso politico  
di due milioni di firme  
raccolte dal "movimento  
per la vita", si è ritro-  
vato in piazza per ricon-  
fermare tutto il suo pa-  
trimonio di emancipazio-  
ne e di lotta, per difen-  
dere quei principi e con-  
tenuti, frutto di una  
straordinaria emancipa-  
zione politica e sociale  
che sono andati ben al di  
là dell'affermazione del  
diritto all'autodetermina-  
zione.

Il tentativo di sottopor-  
re la legge 194 a consul-  
tazione popolare da par-  
te del "movimento per la  
vita" rappresenta il ten-  
continua a pag.2

tativo più diretto da  
parte delle forze catto-  
liche più integraliste  
di opporsi alla legge, do-  
po il tentativo da parte  
dell'episcopato di rende-  
re inoperante la legge  
imponendo in  
pratica l'obiezione di ma-  
ssa agli operatori sani-  
tari cattolici. In conse-  
guenza di ciò, come sap-  
piano, la legge sull'abo-  
rto oltre ad incontrare  
notevoli difficoltà di ap-  
plicazione a causa della  
carenza di strutture sa-  
nitarie e con la mancan-  
za od il cattivo funzio-  
namento dei consultori,  
è stata largamente resa  
inoperante dall'obiezio-  
ne di coscienza dei medi-  
ci.

Entrando nel merito di  
questa particolare condi-  
zione giuridica si può  
riscontrare come la leg-  
ge 194 regolamenta l'o-  
biezione antiabortista  
in modo paradossale ed a-  
nomalo, in quanto permet-  
te di boicottare pratica-  
mente la legge, non pre-  
vedendo alcun obbligo pro-  
fessionale alternativo  
e non verificando la di-

□ Coordinamento regionale L.O.C. Piemonte.

Sabato 21 Febbraio 1981 ore 9

in Via Assietta N°13.

O.d.G.:

□ Resoconto sull'intervento nelle zone del sisma.

□ Manifestazione a Roma.

□ Relazione finanziaria Sede L.O.C.

□ Varie ed eventuali.

COMPAGNI ?

turo ai soli patteggiamenti parlamentari. Questa manifestazione va quindi preparata bene, e si può già spargere spargere la voce tra gli interessati (enti, partiti e giornali), tra i simpatizzanti LOC, tra le fidanzate...

Per prendere visione dei dettagli e per discuterne è necessario che ci si trovi in tanti al coordinamento regionale indetto per sabato 21/2 in V. Assietta 13 ore 9 a Torino.

OBBIETTORI E MEDICI

chiarazione di obiezione rispetto all'attività medica passata e presente.

Rilevando invece come nel caso dell'obiezione antimilitarista, la normativa prevede una regolamentazione ricca di tradizioni e discriminazioni (commissione ministeriale, disciplina militare, ferma di leva di otto mesi in più...), risulta quindi evidente come l'attuale legislazione attui una discriminazione giuridica in merito a due diverse accezioni di obiezione di coscienza: nei confronti dell'obiettore antimilitarista una legge restrittiva e punitiva; nei confronti dell'obiettore antiabortista una normativa indefinita che ha lasciato spazio ad un uso in difesa di interessi corporativi e di potere.

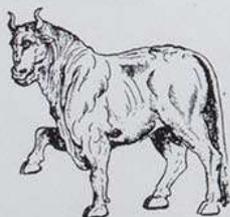
Come gruppo di obiettori antimilitaristi respingiamo un concetto politico di obiezione riduttivamente inteso come facoltà di esercitare un individuale diritto civile (contrariamente alla filosofia privatistica radicale), in quanto non relativizza questa particolare condizione giuridica in funzione di una qualsivoglia espressione politica o sociale, ma ambigualmente, nel più cristallino spirito neo-liberale, offre la possibilità di esercitare scopiche strumentalizzazioni.

Condanniamo la pratica antiabortista dei medici in quanto nega la volontà della donna, incentivando il ritorno all'aborto clandestino.

Ribadiamo che l'unico modo per prevenire la necessità di abortire, per una maternità libera, consapevole, per rendere realmente operanti i consultori, sia di difendere questa legge dagli integralisti e dagli attacchi reazionari, ma soprattutto operare un salto di qualità nel senso di migliorare e superare la

legge stessa nei suoi punti più carenti, evitando un appiattimento politico sul discorso puramente difensivo della 1974 una legge che ha mostrato i suoi limiti e che, al momento della sua approvazione in parlamento vide non poche perplessità esprimersi nell'ambito della sinistra. Ci sembra indispensabile quindi, che da parte delle forze politiche di sinistra che "difendono" questa legge, vi sia la formulazione di una credibile proposta di miglioramento della legge che incontri un vasto sostegno popolare e la mobilitazione del movimento delle donne.

Occorre dunque in primo luogo esaminare il problema dell'obiezione di coscienza affrontando innanzitutto la sua definizione giuridica, anche in relazione ad una attuale applicazione in altri frangenti legislativi oltre a quelli già conosciuti (aborto e servizio militare). E' indispensabile per la sinistra fare chiarezza su ciò: non risolvere solo il problema dell'obiezione antiabortista introducendo ad esempio (e giustamente!) i criteri per un non-boicottaggio della legge ed istituzionalizzando un servizio aggiuntivo, ma considerare la questione globale, per liberarsi da ogni ambiguità e per non veder spiazzate le conquiste di anni di lotta di movimenti progressisti e di sinistra - fu una conquista sia la legge sull'aborto sia quella sull'obiezione di coscienza - da una insufficiente formulazione di legge.



# CORDINAMENTO ENTI

Venerdì 30 gennaio in V. Assietta 13 a Torino, si è svolto il primo incontro di coordinamento regionale degli enti del Piemonte.

L'iniziativa, nata su proposta della LOC-Piemonte, si prefigge di creare momenti di dibattito, confronto, e sensibilizzazione tra gli enti sul S.C. e sui problemi che ne impediscono il normale svolgimento.

Venerdì, dopo una non breve discussione sul problema del precettamento e dei corsi di formazione, si è giunti alla stesura di una lettera per il Ministro della Difesa.

Al Ministro della Difesa on. Lelio Lagorio.

Egregio sig. Ministro, gli enti sottoscritti presso atto della confusa situazione relativa all'applicazione della legge del 15/12/1972 n. 772 concernente il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e del S.C. sostitutivo del servizio militare, situazione che crea notevole tensione e preoccupazione in sede locale; ritengono opportuno chiarire alcune cause di tale disfunzione.

Come le sarà certamente noto è dal 15/12/79 che, in questa regione non è più stato concesso alcun corso di formazione, pur non essendo a conoscenza di alcuna disposizione o circolare relativa all'abolizione dei corsi, strumento abituale e più consono per la precettazione degli obiettori di coscienza.

Alcuni degli enti firmatari a causa di questa situazione si trovano nell'impossibilità di poter garantire il regolare svolgimento del S.C. in atto.

Altri enti, pur essendo ricorsi alla richiesta di precettare direttamente al Ministero gli obiettori di coscienza, a

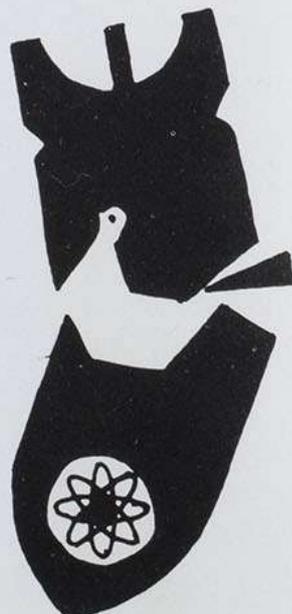
causa dei lunghi tempi delle pratiche burocratiche, si trovano nella medesima situazione.

Si chiede pertanto che venga data disposizione per la regolare ripresa e continuità dello svolgimento dei corsi di formazione che verranno richiesti, onde evitare ulteriori disagi nello svolgimento del S.C. e il sorgere di un atteggiamento di sfiducia da parte degli enti scriventi nei confronti del Ministero da Lei presieduto.

In attesa di una sollecita risposta porgiamo distinti saluti.

Questa lettera è la prima di una serie di iniziative che saranno intraprese per impedire, da parte del Ministero della Difesa, il boicottaggio in atto nei confronti del S.C..

Il prossimo incontro si terrà alle ore 15 di Venerdì 13 febbraio in V. Assietta 13 a Torino



## SPARATI PER "UN TRAGICO ERRORE."

Sono sempre più frequenti, in questo ultimo periodo i casi di ferimenti e uccisioni di persone comuni da parte delle forze dell'ordine, uccisioni e ferimenti dei quali ci si sgrava la coscienza dicendo che il fatto si è verificato per un "tragico errore". Abbiamo avuto paura... una grande paura e siamo scappati, ma è stato troppo tardi". Queste sono le parole che ha detto una delle tre donne che giovedì 22 gennaio hanno rischiato la morte sotto il "facile fuoco" della polizia che in borghese effettuava il pattugliamento.

Questo, per adesso, è l'ultimo caso, ma disgraziatamente non è il primo; per risvegliare la memoria facciamo una piccola mappa dei cittadini colpiti dal "facile fuoco" delle forze dell'ordine, si riferisce a questi ultimi tre anni, nella sola zona di Roma.

- 4 giugno 1977- Marco Barbagli 20 anni e Gabriella Forte di 17, circondati da agenti in borghese, mentre "fanno l'amore" nella macchina di lui, fuggono e vengono feriti.

- 6 luglio 1977- Brunella Lauria, 31 anni, viene ferito ad un postodi blocco sulla strada che porta ai castelli romani.

- 28 ottobre 1977- Giovanni Guido, "salta" un posto di blocco in Via San Gregorio al Celio. Viene inseguito e ferito.

- 4 dicembre 1978- Paolo Di Paolo, 16 anni, entra correndo in un'officina, dove si trova un bandito reduce da una rapina, e viene trafitto da un colpo sparato da un agente.

- 24 febbraio 1979- Luigi di Sarro, medico, muore sul colpo, colpito da un agente ad un posto di blocco.

- 25 maggio 1979- Paolo Ruggeri, 16 anni, è ferito ad un tallone da proiettili sparati da carabinieri in borghese, che aveva scambiato per rapinatori.

- 8 luglio 1979- un vigile notturno spara contro due ragazzi che stanno rubando una moto. Un colpo ferisce Isabella Cioccoletta, 72 anni, che stava aspettando il bus.

- 8 agosto 1979- Ilia Velntina, 73 anni, è ferita gravemente alla testa da un colpo sparato da un agente.

- 13 agosto 1979- Franco Giometti, muratore, "salta" l'alt e viene ferito.

- 31 gennaio 1980- Anna maria Minci, 52 anni, coinvolta in un inseguimento, viene colpita da un proiettile.

- 6 maggio 1980- Anna Maria Bruniesi, 7 anni, a bordo di una macchina che non si ferma all'alt, viene ferita.

- 29 maggio 1980- Augusto Piccioni, 17 anni, rimane gravemente ferito.

- 12 luglio 1980- Alberta Battistelli, muore colpita dai vigili urbani, perché entra con la macchina in un'isola pedonale.

- 7 gennaio 1981 - Laura Rendina, resta uccisa da un colpo di pistola sparatogli da agenti. (dati tratti da "La Repubblica" del 24/1/1981)

Quindici casi in tre anni nella sola Roma, dodici feriti e tre morti, un vero e proprio bollettino di guerra e anche questa volta le vittime sono donne, bambini, anziani.

Nonostante tutto questo la stampa tace, o presta

minima rilevanza a questi fatti, per non turbare i cittadini e le sensibili coscienze dei militi "duramente provate dalla lotta al terrorismo". E' triste che Forlani nel suo panegirico alla arma dei carabinieri - forze sane della nazione - non abbia ricordato ai militi che le armi non sono giocattoli e che il potere concesso loro dalla legge Reale non equivale alla famosa licenza di uccidere degli 007.

Come obiettore di coscienza credo che non si può tacere di fronte a fatti del genere, pur comprendendo la difficile situazione nella quale operano odiernamente le forze dell'ordine, è inammissibile la superficialità con la quale, in certi casi ricorrono all'uso delle armi, provocando, troppo spesso vittime tra persone innocenti.

La mia ripugnanza nei confronti della violenza non può essere pacificata o quietata da un semplice: è stato "un tragico errore"; è giusto, quindi, richiedere e pretendere maturità, serietà e dignità dai militi delle forze dell'ordine, troppo spesso proclamate a parole, ma smentite dai fatti.

FAMA' ANTONELLO



**QUANTI  
SIAMO:  
?**

Dati 1973-1979 sull'obiezione di coscienza.

Agenzia N.V. (dicembre).

Dal 1973 al 1979 sono state presentate 5738 domande di obiezione di coscienza di cui 4654 accolte: 99 nel 1973, 261 nel 1974, 232 nel 1975, 624 nel 1976, 764 nel 1977, 1029 nel 1978, 1690 nel 1979.

234 domande sono state respinte.

Circa 350 domande erano in istruttoria al 31 dicembre, mentre 500 erano in commissione.

419 persone non si sono avvalse dell'art. 1 della legge, più di ottantadue obiettori di coscienza, sono state condannate a pena fino a 18 mesi.

# IL PROBLEMA DELLA GUERRA E LE VIE DELLA PACE.

INTERVISTA A NORBERTO BOBBIO

E' uscito presso la casa editrice il Mulino di Bologna la raccolta degli scritti del filosofo torinese, Norberto Bobbio, sui temi della pace e della guerra. Abbiamo chiesto a Bobbio, che ci ha fornito delle risposte stimolanti sulle quali è necessario riflettere attentamente. Bobbio non ha dato soluzioni ma ha posto nuovi inquietanti interrogativi.

Norberto BOBBIO è uno fra gli esponenti della "filosofia pubblica" più noti ed apprezzati del nostro paese. Giurista, ordinario di filosofia della politica presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino, ha lasciato l'anno scorso l'insegnamento. Militante a Torino nelle file di "Giustizia e Libertà" fu arrestato nel 1935 per avere svolto attività antifascista. E' stato fra i promotori del Partito d'Azione dopo la liberazione.

Ha pubblicato numerose opere di carattere filosofico, giuridico e politico. Al temi della pace e della guerra ha dedicato alcuni anni di riflessione e di studi.

1) (domanda) Professore, cosa l'ha spinto a ripubblicare oggi, nel 1961, i suoi saggi sul problema della pace e della guerra?

«Io di quel "più volte" per mostrarne tutta la follia assurda. Non si capisce infatti quale senso possa dare al distruggere ciò che è già stato distrutto. Non si può accendere due volte. L'unica cosa che si può identificare è il niente. Per me una delle prove più impressionanti della novità assoluta della guerra di domani è che le giustificazioni della guerra non tengono più. Come lei sa, la guerra non è un male minore, è un male ed è morte ha sempre trovato filosofi, teologi, giuristi, dispartiti a giustificarla.

2) Nel primo dei suoi saggi lei parla di una "svolta storica" che rende impossibile la considerazione del problema della guerra con i vecchi criteri tradizionali. Per questo conia l'espressione "nuova guerra". Può chiarire i termini di questa "svolta storica"?

«Quelli sono i modi tradizionali di giustificare la guerra? I due modi più comuni di giustificare le guerre del passato sono consistiti nel sostenere che essa è un male minore e oppure che è un male necessario. Male minore: la guerra produce morte, è vero, ma il sottrarsi alla guerra può avere come effetto la perdita della libertà. Male necessario: nonostante alcuni effetti perversi, solo attraverso le guerre si producono effetti benefici come l'unità di un popolo, la libertà di una nazione oppressa, certe forme di progresso tecnico che servirà poi in un mondo di pace.

3) Quali sono i modi tradizionali di giustificare la guerra? I due modi più comuni di giustificare le guerre del passato sono consistiti nel sostenere che essa è un male minore e oppure che è un male necessario. Male minore: la guerra produce morte, è vero, ma il sottrarsi alla guerra può avere come effetto la perdita della libertà. Male necessario: nonostante alcuni effetti perversi, solo attraverso le guerre si producono effetti benefici come l'unità di un popolo, la libertà di una nazione oppressa, certe forme di progresso tecnico che servirà poi in un mondo di pace.

«Quasi tutte le teorie del progresso storico hanno considerato la guerra come fattore di progresso ora di progresso politico, ora di progresso morale, ora di progresso morale, ora di progresso morale. Hegel diceva che sul carattere di un popolo la guerra agisce come il vento che impedisce a un lago chiuso di diventare una palude. Per secoli è stata di fatto la teoria della guerra giusta, la teoria cioè secondo la quale non tutte le guerre sono ingiuste, ma bisogna distinguere tra guerra e guerra. Per esempio: giusta è la guerra di difesa, ingiusta quella di aggressione.

Io meno al momento della aggressione e durante il suo svolgimento. Solo la guerra giusta veniva finalmente il verdetto. Ma era già scontato in anticipo: guerra giusta era la guerra del vincitore, ingiusta quella dello sconfitto.

4) Lei distingue tra "pacifismo passivo" e "pacifismo attivo". Lei intende chiaramente per quest'ultimo, in che cosa si differenziano queste due forme di pacifismo?

«Comprendo nel "pacifismo passivo" tutte le tendenze ottimistiche del progresso dominanti nel secolo scorso, secondo cui la guerra era stata per di più un fenomeno del passato, e la società umana si stava avviando nel futuro. Insomma, per la forza delle cose, verso l'eliminazione della guerra. Un'idea di questo genere ebbe corso parallelamente a un'altra idea ottocentesca che ha fatto versare inutilmente fiumi di inchiostro: l'idea, come lei ha capito, della estinzione dello stato. Fu una tipica espressione di pacifismo passivo, per esempio, l'idea dei liberali radicali come Cobden, anzi matero di legge pacifista secondo cui con l'apertura delle frontiere del commercio internazionale con la diffusione della politica del libero-scambio, gli stati non avrebbero più avuto interesse a farsi la guerra, per procurarsi i beni necessari ma sarebbero ricorsi al pacifico scambio dei loro prodotti.

5) Lei distingue diverse forme di pacifismo attivo: il "pacifismo strumentale", il "pacifismo istituzionale", il "pacifismo finalistico". Come si differenziano tra di loro questi

diverse forme di pacifismo attivo? Il "pacifismo strumentale" è quello che mira a ottenere lo scopo: l'eliminazione della guerra, eliminando gli strumenti che la rendono possibile; in questa sorte di pacifismo faccio rientrare soprattutto tenendo conto della disposizione degli stati da cui dipendono le nostre sorti apparire, nella migliore delle ipotesi, soltanto possibile.

6) Qual'è il suo giudizio sul movimento degli obiettori di coscienza?

«Il mio giudizio è positivo. Ebbi occasione di dire già molti anni fa, che di fronte alla guerra atomica dovremmo essere, in linea di principio, tutti obiettori. Nel senso che la maggiore applicabilità va di pari passo con la minore efficacia. Il disarmo è più applicabile, ma meno efficace, la riforma religiosa è certamente più efficace, ma meno applicabile, e così via. Naturalmente da questo paradosso deriva la conclusione che la via della pace è irra di

ostacoli e che la pace perpetua, come la sognavano, è ancora un ideale, limite e non una possibilità concreta.

7) Può l'obiezione di coscienza diventare uno strumento politico e culturale di aggregazione di grandi energie democratiche, politiche, ormai organizzative per una battaglia che abbia come obiettivo prioritario la difesa, il consolidamento e lo sviluppo della pace?

«Nello stato attuale della coscienza morale dell'umanità, ne dubito. Il che non vuol dire che l'opera degli obiettori non sia meritoria. Del resto, quando si tratta di questioni morali non si può porre il problema nella forma del "quantum sit mo"? Chi assume a propria guida l'etica dei principi e non quella del successo, deve avere come precetto fondamentale: "Ma quel che devi e avvenge quel che puoi".

8) Professore, nel suo saggio "Il problema della guerra e le vie della pace" pubblicato per la prima volta nel 1960, lei sostiene che la condizione dell'umanità può essere descritta con tre immagini: l'immagine della bottiglia, l'immagine del labirinto, l'immagine del labirinto. Lei sa che nella vita di Francesco Petrarca scrive che i giovani ateniesi in via di Creta e gettati nel labirinto erano destinati a morire perché vagavano da dentro e non più scivolano a trovare la via d'uscita. Si che lo stesso Petrarca ammette che il labirinto era probabilmente una prigione da cui i prigionieri non potevano uscire. Forse è questa interpretazione del labirinto che conviene di più alla rappresentazione della storia umana. Fine.



9) Professore, nel suo saggio "Il problema della guerra e le vie della pace" pubblicato per la prima volta nel 1960, lei sostiene che la condizione dell'umanità può essere descritta con tre immagini: l'immagine della bottiglia, l'immagine del labirinto, l'immagine del labirinto. Lei sa che nella vita di Francesco Petrarca scrive che i giovani ateniesi in via di Creta e gettati nel labirinto erano destinati a morire perché vagavano da dentro e non più scivolano a trovare la via d'uscita. Si che lo stesso Petrarca ammette che il labirinto era probabilmente una prigione da cui i prigionieri non potevano uscire. Forse è questa interpretazione del labirinto che conviene di più alla rappresentazione della storia umana. Fine.

## VOCI DALLE CASERME

Un contributo al dibattito sulle FF.AA. scritto da un gruppo di compagni militari della

Cecchignola.

"Alla Redazione di Nuova Difesa"

Dopo il terremoto, l'utilizzo e il ruolo dell'esercito è sulle pagine dei giornali e nei discorsi della gente; questo ci sembra giusto, e riteniamo opportuno che anche i militari facciano sentire la loro voce.

Da più parti si è parlato di un'altra Caporetto. Senz'altro si è rivisitato un esercito non preparato e non organizzato per far fronte ad uno dei suoi compiti istituzionali: la difesa delle popolazioni colpite da calamità naturali. A questo non è estranea la situazione di degrado in cui è ridotta tutta la macchina dello stato in questi trent'anni.

Quello dell'impiego che si fadinoi militari è un problema che sentiamo molto; gran parte di noi infatti passa da una condizione di cittadino "normale" a quella in cui si dà per scontata una "separazione", un periodo di sospensione in cui si passa il tempo in impieghi inutili quando non umilianti.

Sarebbe invece senz'altro meglio tollerata dai giovani di leva una vita che li vedesse impegnati in modo non separato con la società civile e con gli enti locali; con regolamenti di disciplina meno assurdi; in compiti sia di soccorso in caso di disastri sia in manovre continuative nella prevenzione (incendi di boschi, argini dei fiumi nei periodi di piena...).

Certamente questi di scorsi trovano l'opposizione delle forze che all'interno dell'esercito, ma anche del Parlamento, lavorano per trasformarlo in un esercito professionale (di volontari) che possa essere messo al servizio di una politica di "polizia del Mediterraneo" per conto degli americani.

Per ottenere il consenso su questi obiettivi non si esita a fare proposte come quella della riduzione a otto mesi della ferma di leva, che trasformerebbe l'esercito in quel senso.

Nella discussione della legge di riforma della leva, si deve tenere conto di queste cose, ma soprattutto è necessario puntare alla apertura di

sempre più numerosi canali di comunicazione tra esercito e società.

Le leggi su questi argomenti debbono per forza essere fatte in modo che per altri versi è critica bile: debbono essere chiare, supergarantistiche verso i soldati e scendere nei particolari, lasciando poco o nulla spazio alla possibilità di stravolgimento tramite i regolamenti emanati dall'esecutivo e dall'esercito.

Un tentativo che è in atto (tanto che i comandi danno come notizia certa

a tutti i soldati che dal primo gennaio si uscirà in divisa) e che va battuto è quello di tornare a far uscire i militari in divisa durante la libera uscita. Esso prende le mosse da una richiesta in tal senso dello Stato Maggiore dell'esercito avanzata allo scopo di controllare meglio i militari per combattere la droga e il "vizio".

Se una cosa del genere passasse sarebbe molto grave, perché intanto priverebbe i soldati della possibilità di partecipare a manifestazioni e riunioni, ma inoltre andrebbe proprio nel senso contrario alla necessità di migliorare le condizioni di vita dei militari nelle città che li ospitano, città con le quali essi hanno attualmente un rapporto di estraniamento, da deportati in libera uscita; e da questo deriva non anche certi episodi di teppismo o il cattivo rapporto tra cittadinanza e soldati.

A questo proposito è necessario che le amministrazioni comunali e gli enti locali in genere, senza aspettare di avere rapporti con le autorità militari che sono invece interessate a mantenere una separazione e quindi li ostacolano, favoriscano in tutti i modi il formarsi di un buon rapporto tra città e soldati; permettendo loro di circolare gratis sui mezzi pubblici senza divisa; facendoli partecipare gratis a concerti e spettacoli in genere; fornendo loro piante delle città con l'indicazione dei cinema e teatri e dei mezzi pubblici per attrivarci; organizzando visite guidate a monumenti e musei; met-

tendo insomma in atto tutte le iniziative necessarie e possibili.

Sono certamente tutte cose che dovrebbero formare il terreno di azione degli organismi di rappresentanza; ma questi sono stati subito neutralizzati dai comandi annegando le loro richieste in un mare di cavilli burocratici; ciò unito all'attua-

le impossibilità di riunire i soldati in assemblee per discutere questi problemi con gli organi di rappresentanza, e alla mancanza totale di risultati concreti, ha fatto sì che essi perdessero del tutto la loro credibilità come strumento di democrazia agli occhi dei soldati.



## notizie dal terremoto

Continua l'alternarsi degli obiettori nelle zone terremotate per un intervento che è ancora di emergenza e quindi frammentario.

Nell'ultimo consiglio nazionale di Firenze la LOC ha approvato un documento politico sulle linee operative da privilegiare nella linea della ricostruzione. In particolare si è detto di privilegiare la collaborazione con tutte le espressioni di base che vogliono porsi in alternativa alla situazione esistente al momento del terremoto e anche ad un intervento assistenzialistico, autogestendo la ricostruzione.

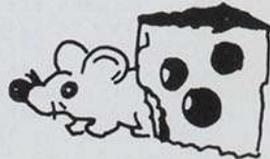
In questa prospettiva segnaliamo l'appello della COL-SUD (raccoglie varie forze della sinistra meridionalista) che ha un campo tra Laviano e Muro Lucano comuni di sinistra con cui c'è piena collaborazione per aiutare i contadini a costruirsi le case e le stalle utilizzando le risorse locali (legno) in alternativa a roulottes e prefabbricati.

Questi compagni hanno bisogno urgente di persone che sostituiscono chi lavora ininterrottamente da due mesi. Forniscono vitto e alloggio. Chi è interessato telefoni in se-

de.

Inoltre abbiamo notizie di vari enti che intendono assumere obiettori che facciano servizio civile nelle zone terremotate. Sono:

- l'AGESCI, per un progetto di campo educativo, aperto alla LOC nazionale.
  - il MOVIMENTO LEGHE LAVORATORI ITALIANI (un sindacato della nuova sinistra nato in Molise), che ha convenzionato la sua sede di Battipaglia.
  - la CARITAS
  - il COMITATO DI AUTODIFESA DELLE FAMIGLIE TERREMOTATE
  - la COL-SUD che ha una convenzione per un numero illimitato di obiettori.
  - anche i compagni della LOC di Padova hanno un campo a Baronissi e Ciorani, richiedono obiettori e volontari (telefonare a Marco Perani 049/33170)
- Fermo restando il nostro impegno con il "CONG" (coordinamento dei gruppi giovanili per il soccorso nelle zone terremotate) regionale...



# BILANCIO SEDE LOC '80

Ci sembra necessario pubblicare per il secondo anno il bilancio della sede Regionale. Durante questo anno abbiamo cercato di limitare al massimo le spese; soprattutto perchè l'autofinanziamento proveniente dai partecipanti al corso di formazione non è stato possibile in quanto i corsi sono stati bloccati dal Ministero. L'unica spesa in cui ci siamo lanciati, e con soddisfazione, visto il notevole numero di abbonati, è stato il giornale "Nuova Difesa".

E' invece molto carente il numero di tesserati alla LOC (ci paiono troppo pochi 43 tesserati su 400 obiettori nel Piemonte).

Per queste ovvie necessità da qualche tempo abbiamo cominciato a chiedere qualche soldo per il materiale che diamo a chi viene a chiedere informazioni; speriamo che condiviate questa decisione.

Vi chiediamo però anche di collaborare perchè la sede possa continuare a svolgere il suo lavoro di coordinamento e di in-

- formazione; in particolare:
- tesserandovi alla LOC
  - abbonandovi al giornale (spediamo il giornale gratis a tutti i collettivi; sarebbe bene sottoscrivere un abbonamento simbolico di L. 5000 o 10000).
  - sottoscrivendo secondo le proprie possibilità



ATTIVO INIZIALE SUL CONTO CORRENTE: L. 2.921141

**ENTRATE**

|                         |         |
|-------------------------|---------|
| libri                   | 302100  |
| Abbonamenti             | 930000  |
| tessere                 | 252000  |
| entrate varie           | 982000  |
| autofinanziamento corsi | 1942630 |

TOTALE 4408630

**USCITE**

|                 |         |
|-----------------|---------|
| libri           | 973100  |
| spese           | 1135900 |
| telefono        | 603000  |
| cancelleria     | 1068000 |
| rimborso viaggi | 650000  |

TOTALE 4429990

ATTIVO FINALE SUL CONTO CORRENTE: L. 2.899790  
(rispetto allo scorso anno il deficit è solo di L. 21350)

**BILANCIO GIORNALE**

**ENTRATE**

|              |        |
|--------------|--------|
| abbonamenti  | 930000 |
| da cassa LOC | 205000 |

TOTALE 1135900

**USCITE**

|                  |        |
|------------------|--------|
| iscrizione trib. | 98500  |
| spese postali    | 264000 |
| tipografia       | 773388 |

TOTALE 1135900

o Servono volontari sulle zone terremotate, chi intende recarsi per dare una mano telefoni in Sede L.O.C

Tel: 011 / 296201.



- Orario della sede:  
dal lunedì al venerdì,  
dalle 9 alle 12,  
dalle 14.30 alle 17.30.



IL NOSTRO INTERVENTO È IN COLLEGAMENTO COL COMITATO UNITARIO GIOVANILE.

1,  
10,  
100,  
1000 ...  
voci

DAL S.C.  
SUL S.C.  
PER IL S.C.

fai conoscere le tue lotte ed esperienze agli altri obiettori scrivendo o telefonando a

nuova difesa via veneria 85/8 10148 torino  
tel. 011 - 296201

## Lettere a Nuova Difesa:

"Proletari veri, non per tessera.."

E' forse arrivato il momento di dare un impulso ad un dibattito che va a rilente e una azione politica che manca.

Compagni, accumulando una certa esperienza come obiettori in servizio civile, discutendo con obiettori e soldati ed avendo vissuto l'impegno come volontari nelle zone terremotate, è entrata in crisi la mia concezione di quello che è il nostro ruolo. Più precisamente, ho maturato la netta sensazione che noi siamo un ristretto gruppo di privilegiati di origine studentesca e universitaria, che ottiene di evitare il servizio militare e che colgono l'occasione per autoproclamarsi "quelli che hanno capito meglio". I giovani operai, contadini, proletari veri (e non per tessera): sono sempre loro a dover fare da carne da cannone; per di più non sanno che si può legalmente svolgere il servizio civile anziché quello militare.

Perché lo sfruttamento materiale e culturale è una realtà storica e non l'invenzione di qualche pseudo intellettuale da salotto (magari "antimilitarista" e "non-violento").

Questo non è pessimismo; il pessimismo è di chi pensa di cambiare le cose ghezzizzando e chiudendosi nel gruppetto.

Questa è una presa di coscienza da cui partono le seguenti proposte:

- 1) Iniziare un serrato confronto, come lega Obiettori, con le rappresentanze dei soldati nell'esercito.
- 2) Portare alle sue logiche conseguenze il lavoro di confronto e di collaborazione che la LOC-Piemonte sta già cercando di svolgere con le forze sindacali e precisamente: lavorare per un S.C. più aderente alla realtà della gente (penso alla nocività dentro e fuori la fabbrica, al problema dell'emarginazione giovanile e non, agli anziani, e soprattutto allargare la conoscenza del S.C. fra i giovani di origine non-studentesca).
- 3) Trasformare la LOC da ghetto per "non-violenti-pochi ma-buoni" in strumenti di confronto e apertura verso tutte le realtà che operano per la trasformazione della società, proprio per poter meglio incidere.

Forse per troppo tempo, compagni, abbiamo avuto "ragione"

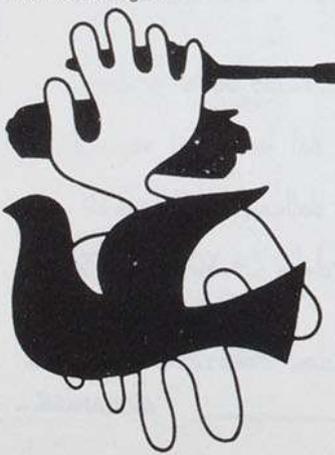
da soli; è giunto il momento di avere un pò meno "ragione", ma fare tutti insieme qualche passo in avanti.

Di MAURIZIO BATTEGAZZORE  
DEL COLLETTIVO DI TORTONA

armi ai demofascisti  
del Salvador

I sindacati spagnoli, le comisiones obreras e l'Ugt hanno bloccato una nave di nazionalità peruviana che trasportava una carico di armi diretto alla giunta di El Salvador. Questa nave era partita dal porto italiano di La Spezia con 20 veicoli blindati fabbricati in Italia; di fronte alle rimostranze dei sindacati portuali di La Spezia era stato risposto che quelle armi erano dirette al Perù.

Ora il blocco di Barcellona non fa che confermare la prima ipotesi: non solo siamo l'unico paese europeo ad avere ancora l'ambasciatore presso la giunta, ma diamo loro anche le armi per continuare ad ammazzare i contadini e le forze di opposizione che hanno l'unico torto di essere contro una ristretta oligarchia di 14 famiglie che da decenni sta affamando il popolo salvadoregno.



- Abbonamento annuo: L.5000

- Abbonamento cumulativo:

10 copie al numero, ogni  
abbonamento L.3000.



C.C.P.: 32631103 intestato a:

LOC Via Venaria n° 85/8

10148 TORINO.

Specificare la causale del versamento.

**LOC** lega  
obiettori  
coscienza

**TESSERAMENTO  
1981**  
sede nazionale: via rattazzi 24  
coordin. piemontese: via venaria 85/8

NUOVA DIFESA 16148 Torino  
V.Venaria 85/8 011/296201

Anno II, Febbraio 1981 n.1

Abb. Ann. L.5000 intestato  
C.C.P. 32631103 LOC TO

Finito di stampare nel  
mese di febbraio presso  
la coop. "LA GRAFICA NUOVA"

Spedizione in abbonamento  
postale Gruppo III/70

Direttore Responsabile  
Giandomenico Boscolo

REDAZIONE  
Antonello Fandò, Donato Bacanelli,  
Eugenio Viviani,  
Adriano Nicolussi, Pietro Polito.  
Grafica  
Luca Flora, Rocco Accoto.

11/81

MAURIZIO Roberto  
V. C. Alberto 36  
10123 TORINO